

il Quotidiano del Sud

Edizione CATANZARO, LAMEZIA e CROTONE



Direzione: Edizioni Proposta sud s.r.l. Via Annarumma, 39/A - 83100 - Avellino
Redazione di CATANZARO: Piazza Serravalle, 9 - 88100 Catanzaro (CZ) - telefono 0961 792164 - fax 0961 792168 - email catanzaro@quotidianodelsud.it
Redazione di LAMEZIA: Via Virgilio, 3 - 89046 Lamezia Terme (CZ) - telefono e fax 0968 201015 - email lamezia@quotidianodelsud.it
Redazione di CROTONE: Via Vittorio Emanuele, 32 - 88900 Crotone (KR) - telefono 0962 901334 - fax 0962 905185 - email crotone@quotidianodelsud.it

Giovedì 31 luglio

Segue dalla prima pagina

Calabria negletta e il silenzio degli intellettuali

di **FILIPPO VELTRI**

BISOGNA rendere omaggio ad alcuni, pochi, intellettuali meridionali – penso per tutti a Gianfranco Viesti e al nostro Vit-

continua a pagina 19

torio Daniele, che insegna nell'Università di Catanzaro – che stanno cercando di tenere desta l'attenzione sulla crisi drammatica del sud e sui problemi che sono aperti in questa parte d'Italia, accentuati sensibilmente nella nostra bella e amata Calabria.

Gli ultimi dati di Confindustria (una settimana fa) ci hanno confermato quanto ampio fosse il divario tra le due parti del paese, pur in presenza di una situazione nazionale a dire poco allarmante. E' inutile ripetere quelle cifre e quei dati perché il punto che oggi interessa è il silenzio assordante di quasi tutti gli intellettuali calabresi (soprattutto i cattedratici, eppure abbiamo tre Università!), tranne appunto quelle rare eccezioni, che sono interessati invece ad un triste e facile rituale della lamentazione senza costruito o, peggio, indirizzati su una linea che tende a non salvare le ragioni del Meridione in nome di una non meglio chiara ragione di unità nazionale. Finendo, per questa via, ad omologarsi ad un pensiero pressoché unico oggi in Italia che consegna questa parte del paese all'abbandono più o meno totale, e – nel contempo – a raccattare magari le briciole loro elargite dai vari poteri locali e soprattutto regionali, che non vedono l'ora di premiare e glorificare di presidenze e consulenze, in cambio di quel sostanziale silenzio.

Questo silenzio più o meno totale fa il paio con l'altro silenzio pesante da parte del Governo, a parte qualche roboante e magnifico annuncio dei mesi scorsi. Giustamente Viesti si è chiesto se magari un tweet del nostro presidente del Consiglio, tra i tanti di cui ci delizia ogni giorno, possa essere dedicato a questo problema... Ovvio che non risolverebbe niente perché quel che occorre capire va ben al di là dei pochi caratteri di un messaggio: il nodo è riassunto da una considerazione di fondo e di prospettiva. Se non si capisce, infatti, che il Sud ha un deficit infrastrutturale e di base che si trascina da decenni e si insiste viceversa nella tesi opposta - cioè il Sud ha ricevuto troppo ed i deficit in vari campi sono più o meno un'invenzione dei meridionali e si insiste sul concetto della così detta spesa storica - non si va da nessuna parte.

Alcune cifre fornite dal prof. Daniele (che insieme al collega Paolo Malanima è da anni impegnato in una dura polemica con chi sostiene che prima del 1860 il Mezzogiorno stava meglio che non dopo l'Unità d'Italia e questo sgombra il campo su presunte impostazioni sudiste) illustrano il concetto del perché il divario sui diritti alla fine danneggia tutti: pensiamo alla spesa sanitaria che al Sud è inferiore del 10% rispetto al Nord; pensiamo alla spesa per edifici scolastici che in Lombardia per oltre un cinquantennio dopo l'Unità d'Italia era superiore di poco di 10 lire ad abitante ed in Calabria di 4,7 lire. Se si fosse applicato il concetto della spesa storica quelle disuguaglianze si accentuavano anziché diminuire ed oggi che quel criterio sembra tornare di moda

occorre precisare con forza, autorevolezza e nettezza che ci sarebbe un altro solco tra le due parti d'Italia. Dice il prof. Daniele: "in un paese diseguale come l'Italia le politiche pubbliche dovrebbero perseguire, oltre all'obiettivo dell'efficienza, anche quello dell'equità e del riequilibrio territoriale".

E' ovvio che questo significa maggior controllo sulla spesa pubblica da parte governativa sugli enti locali territoriali ma occorre mettersi d'accordo sul punto di partenza, che è appunto la differenza sui diritti di base che permane. Ancora Daniele ci fornisce un dato impressionante, ad esempio, sugli asili nido e i servizi all'infanzia: nel Mezzogiorno appena il 5% dei bambini gode di questi diritti mentre nel Centronord questa percentuale sale quasi al 19%.

Alla fine questi divari danneggiano sud e nord assieme, ma non prenderne coscienza significa solo nascondere la polvere sotto il tappeto, mentre è evidente che qui occorre intervenire pesantemente. C'è un problema dell'uso dei finanziamenti pubblici (non solo di quelli comunitari)? Certamente. C'è un problema di classi dirigenti politiche che hanno male (o non) usato quei fondi? Certamente. Ma che ci troviamo di fronte ad un gigantesco problema di riequilibrio territoriale non pare che ci siano dubbi. Da qui quel silenzio che non può durare oltre da parte di una classe dirigente meridionale e calabrese degna di questo nome.

Filippo Veltri